

Per una vecchiaia piena di dignità

Ammortizzatori sociali

Assegno sociale

L'assegno sociale costituisce la più importante prestazione di carattere assistenziale del nostro ordinamento.

La sua erogazione pertanto prescinde dal versamento dei contributi e spetta ai cittadini – a partire dai 65 anni di età – che si trovino in determinate condizioni economiche stabilite dalla legge.

La verifica del possesso dei requisiti viene fatta annualmente, quindi l'assegno sociale è sempre pagato con carattere di provvisorietà.

L'assegno sociale non è soggetto a tassazione Irpef e non si trasmette agli eredi dopo la morte del titolare

Beneficiari

Hanno diritto all'assegno sociale i cittadini italiani, comunitari e stranieri extracomunitari titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, i quali:

sono in possesso del requisito anagrafico previsto dalle norme attualmente in vigore (dall'1.1.2013 il requisito anagrafico di 65 anni è stato posticipato al compimento del 65° anno e tre mesi);

risiedono effettivamente ed abitualmente in Italia: è prevista infatti la sospensione dell'assegno sociale in caso di permanenza all'estero per un periodo superiore a un mese, tranne per motivi sanitari documentati; decorso un anno dalla sospensione l'assegno sociale viene definitivamente revocato, al permanere della situazione.

sono sprovvisti di reddito, ovvero possiedono redditi di importo inferiore ai limiti stabiliti dalla legge.

L'art. 20 c. 10 della L. 133/2008 ha previsto un ulteriore requisito: occorre avere soggiornato legalmente ed in via continuativa in Italia per almeno 10 anni.

Requisiti reddituali

Requisito decisivo è il limite di reddito, pari all'ammontare dell'assegno stesso.

Se il soggetto non possiede alcun reddito l'assegno sociale viene erogato nella sua interezza (il suo ammontare viene modificato annualmente, per il 2013 l'importo è di 442,30 €, per tredici mensilità pari a 5.749,90 € l'anno).

Se invece il soggetto possiede un proprio reddito l'importo dell'assegno è attribuito in misura ridotta. In questo caso, sarà pagato un importo annuo pari alla differenza tra l'importo intero annuale dell'assegno sociale corrente e l'ammontare del reddito annuale.

Una particolarità consiste nella modalità di calcolo del predetto reddito: per i cittadini coniugati il diritto alla prestazione è accertato in base al reddito cumulato con quello del coniuge.

Come si richiede l'assegno sociale

Se in possesso dei requisiti previsti dalla legge, la domanda per richiedere l'assegno sociale deve essere inoltrata all'INPS esclusivamente in via telematica

Riduzione dell'assegno sociale in caso di ricovero

Nel caso in cui la persona titolare dell'assegno sociale sia ricoverata in un istituto con rette a carico dello Stato o di enti pubblici, l'importo dell'assegno viene ridotto.

Se la retta è a totale carico dello Stato la riduzione è del 50%. La riduzione è pari al 25% quando la retta versata dall'interessato o dai familiari è di un importo inferiore alla metà dell'assegno sociale.

Se invece la retta comporta una spesa superiore al 50% dell'assegno stesso, questo non subisce diminuzioni.

Casistica di decisioni della Magistratura in tema di assegno sociale

Nell'ipotesi di un mero allontanamento temporaneo non viene meno il diritto della assistita all'assegno sociale anche per il periodo in cui si è volontariamente allontanata dal luogo di dimora abituale (nella specie, l'assistita si era recata per 5 mesi in Marocco). (Cass. 29/8/2016 n. 17397, Pres. E. Dantonio Rel. A. D'Oronzo, in Lav. nella giur. 2016, 1126)

La cittadina extracomunitaria ultrasessantacinquenne, approdata in Italia grazie al ricongiungimento familiare col figlio, ha diritto alla pensione sociale se non gode di alcun reddito proprio e trae il suo sostentamento dalla convivenza con il nucleo familiare del figlio, soggetto autore del ricongiungimento familiare; deve ritenersi non rilevante, ai fini della concessione dell'assegno sociale, la circostanza che detto nucleo familiare goda di un reddito pari o superiore al triplo dell'importo annuo della prestazione richiesta. Infatti, ai sensi dell'art. 3, comma 6, l. n. 335 del 1995, il reddito da prendere a riferimento è quello esclusivo della persona che richiede la prestazione, considerato eventualmente il reddito del coniuge e altri redditi ivi specificatamente indicati, che nel caso di specie non sono ravvisabili. (Cass. 30/5/2013 n. 13576, Pres. Vidiri Rel. Mammone, in Lav. nella giur. 2013, 848)

Da Wikilabour (Questa voce è stata curata da **Mirko Altimari**)

Da militante per i diritti umani dico ...

Ho letto con attenzioni i requisiti della soglia della povertà assoluta. Sono stata confidente di donne che hanno sofferto tutta la vita assoggettate a mariti prepotenti, oppure, diciamoceci chiaramente: gli unici con il portafoglio. Queste donne hanno lavorato, in fabbriche, in vari posti, ma non sono riuscite ad arrivare alla minima contribuzione. Ma la loro "sfortuna" non era ancora finita, dopo tutta una vita, sognavano

Enescu Carmen Gabriela – militante per i diritti umani
20/05/2022

almeno l'assegno sociale: non è possibile, perché il reddito del marito supera la soglia ... E già. Cosa fare, come bisogna conquistare la sua dignità una donna che ha lavorato tutta la vita, per terzi.

La soglia della povertà individuale, quella soglia della dignità della persona, esiste oppure non esiste? Forse queste donne per avere finalmente una loro dignità, bisogna per forza aspettare la fine del coniuge? Non gli tocca di diritto NULLA prima del triste evento, fin qui tutta la tutela?

Perché tutte queste PRECAUZIONI per non dare una bella definizione della libertà e dignità personale, creando – chiamando semplicemente, soglia di povertà assoluta, l'assegno sociale? Parliamo di fasce di età che non avranno più DOVE lavorare, quelle che hanno solo problemi della terza età. Perché non GARANTIRE la dignità personale di ciascuno, senza elemosinarla?

Fu fatta “un erba un fascio” da chi mancava di un solo anno per la minima, come requisiti contributivi e chi VERAMENTE NON HA MAI LAVORATO nella sua vita SUL TERRITORIO ITALIANO e questo ha ferito certi cittadini nativi che hanno lavorato, hanno pagato tasse e varie e per quel poco che mancava, hanno perso TUTTO. Adesso, non è un po' strano mettere nella stessa situazione chi HA LAVORATO 14/13 anni con tanto di contributi a pari di chi non ha mai versato NULLA? A chi giova creare tutta questa parità?

Dunque, donne prive di alcun sostentamento individuale, perché ha il coniuge. Ed è ben detto, <<ha il coniuge>>, avete forse decretato che il coniuge consegni una certa cifra ANCHE ALLA MOGLIE? Non è previsto da nessuna parte, va da se, invece non va per niente. Quanti coniugi vivono da separati in casa, le statistiche hanno il reale numero? I litigi tra coniugi hanno come base proprio questo “discorso”.

Ammettiamo che una donna titolare di assegno sociale, che vive da sola, decide un bel giorno di convivere con un uomo, per non vivere più da sola, non ha il coraggio di sposarsi, che siano figli oppure no, eredità da matrimonio alle spalle oppure altre varie situazioni.

Eccola al bivio: vuole intraprendere questo passo, ma ha paura, gli manca il coraggio, non si sente di rinunciare alla sua “povera sicurezza”, vuole vivere con la persona, ma non elemosinare i soldi per suoi bisogni personali, perché ha la sua dignità. Gli avevano detto che se vuole fare il passo, perderà il suo assegno sociale, perché l'altro ha di più – nemmeno lui vuole rinunciare a certe cose, vincolato dai figli e varie.

Adesso, per quale macchinazione nemmeno da anziani non si può vivere con una soglia di povertà GARANTITA, PERSONALE? Se bisogna calcolare onestamente il FISCO, UNA COPPIA – se uno ha l'assegno sociale l'altro ha di più, per conto suo ed è giusto perché ha già lavorato, pagato contributi e varie – perché NON BASTA CUMULARE E PAGARE il dovuto, MANTENENDO LA DIGNITA' della donna/uomo? Perché nemmeno nell'ultima parte della vita, non si trovano formule dignitose per garantire la soglia della dignità di ogni singola persona?

Perché cancellare la dignità, impedendo anche la carità, l'aiuto reciproco tra persone ultra 70, 80 anni?

Vedo e sento storie di grande strazio sociale, dove gente in età avanzata vive in condizioni precarie, per paura di perdere anche il barlume della dignità. Le persone anziane possono arricchirsi solo giocando alla lotteria e se vincono non avranno più bisogno di assegno. Purtroppo, l'assegno sociale è diventato VINCOLANTE per poter andare avanti migliorando. I poveri vengono condannati a morire da poveri, è tutto quello che si è potuto trovare come soluzione per la dignità, aiuto reciproco? La povertà è vincolante, è la condizione che GARANTISCE L'INFELICITA' PERPETUA.

Enescu Carmen Gabriela – militante per i diritti umani
20/05/2022

Almeno agli anziani, garantite il minimo della dignità del POVERO COSTITUZIONALE. Quel minimo che lascia sperare che, il male che va della tua nuova storia, CADRAI COMUNQUE IN PIEDI. Non andrai ad elemosinare pietà dalle istituzioni per quel MINIMO GARANTITO. Perché sapete che SENZA QUEL MINIMO, non è GARANTITA nemmeno una briciola di dignità, libertà e solidarietà. La soglia di POVERTA' ASSOLUTA DELL'ANZIANO SINGOLO, VA GARANTITA.

Forse si è sbagliato di fare di tutti un erba un fascio, tra chi non ha mai pagato contributi e a chi manca solo un anno per la minima, ma la soglia della POVERTA' dei anziani, della persona almeno di 70 anni, non deve pendolare da altri, mal che vada è un suo diritto garantito. Un anziano che pende dalla pietà di terzi è una persona psicologicamente martoriata. Un programma sociale che garantisca la dignità e sicurezza materiale del anziano, in quanto persona indipendente, autonoma – può creare solo una vecchiaia più serena. Da riflettere: si tratta solo di soglia minima GARANTITA, l'anziano non vive in una giostra, ha bisogno di sicurezza.

Una donna che ha sempre sofferto, zitta zitta, perché solo il marito tiene la borsa, almeno alla vecchiaia ha bisogno di riconquistare la sua dignità oppure no? E' un voler dare anche un po' di gioia, almeno verso la fine, almeno adesso, sul finale – abbiano la serenità di non perdere la dignità, se trovano una nuova/nuovo compagna/ compagno. Dignità sociale, libertà di movimento e di scelta, rimanendo indipendenti. Decisamente, l'assegno è giusto che venga tolto se si parte all'estero, è un reddito dello Stato, ed è giusto che valga solo per chi vive nei confini dello Stato.

Parlo sempre di chi è in grado di autonomia, mai di assistiti nelle strutture, quello è tutto un altro discorso.

Da militante per i diritti umani, la penso così.

Enescu Carmen